



Storia di un campionato coatto

di LOOigi

Autore in cerca di editore

Prologo

Pietro: "fermate per carità che questo c'ha er cartellino facile... boni, che se po' ancora pareggià..."

...al 40° del secondo tempo il risultato era sempre lo stesso: la Super Sai Enne conduceva per 2 a 0: Le ingiustizie sportive erano riuscite a farsi valere sul valoroso gruppo di ragazzi. Lando con la sua lussazione della spalla e il doppio giallo a Nico non permettevano alla squadra di girare correttamente, anche se il possesso di palla era nettamente a favore dei Nostri.

Al 42° Fabio rubò un pallone al centrale di centrocampo della squadra avversaria con un tackle scivolato ai limiti del regolamento e cominciò a correre sulla sua fascia destra come un matto. Sapeva che Serena era lì, avevano provato mille volte lo schema durante gli allenamenti col Mister, doveva per forza essere lì... Tirò senza spostare lo sguardo dal pallone che partì dal suo piede destro trasformandosi in un perfetto pallonetto, superando i tre difensori ed andando a terminare poco avanti alla testa di Serena che con il suo solito tuffo al volo effettuò il tiro mandando il pallone alla sinistra del portiere e dimezzando le distanze. La piccoletta c'era riuscita di nuovo e l'azione era talmente limpida che l'arbitro non poteva far nulla per annullare anche questo goal.

Esplose la gioia dei ragazzi e della curva, Roberta corse immediatamente a raccogliere il pallone per riportarlo a centrocampo ma venne spinta violentemente contro il palo dal portiere. Nacque una mini rissa in cui Arturo prese per il collo l'estremo difensore della squadra avversaria e Pietro entrò in campo urlando al suo giocatore di smetterla altrimenti l'arbitro avrebbe buttato fuori anche lui "fermate per carità che questo c'ha er cartellino facile... boni, che se po' ancora pareggià..."

I due non si dividevano, le mani di Arturo stringevano sempre il collo dell'avversario e le loro fronti si toccavano mentre si sfidavano con gli sguardi.

"Avete fatto questo ma non passate più, anfami!" "Potete vince solo così... Solo ce azzoppate li giocatori... stai attento a te!". A queste parole lasciò la presa spingendo il giocatore che quasi cadde all'indietro e si diresse verso Roberta che nel frattempo era caduta al suolo:

"Robè tutto bene?"

"Si Artù, speriamo solo che le unghie me reggano fino alla fine della partita..."

"Ancora cò ste unghie, ma te pare er momento de pensacce?"

"Aoh! E poi alla sarsa se me vedono co n'unghia scheggiata me pijeno in giro..."

"A Robbè, ma vaff... Daje và, pensamo a pareggià sta partita mò..."

Lando nel frattempo, non ce la faceva proprio più: Tutti i pesanti allenamenti a cui si era sottoposto per dimagrire avevano in un primo momento ridotto il dolore ma quella botta alla spalla destra la faceva pulsare costantemente; i cambi tattici effettuati da Pietro per l'espulsione di Nico poi non gli permettevano di uscire dal campo.

Nicola Sai, ora, sulla sua panchina non era più così spavaldo, si vedeva benissimo il sudore che imperlava la sua fronte: La sua sicurezza di vincere si era tramutata in paura di una beffa negli ultimi minuti "Dajè rigà, manca poco... tenete duro!" e poi rivolgendosi sottovoce al suo secondo Ricci:

"fai scaldà er carrarmato Francesco, toccà fa uscì pure a Serena... me stà a preoccupà..."

"ma Nicò, ma che sei matto? mancano solo cinque minuti... e se poi ce buttano fori pure a lui che famo? diventamo dieci?"

"probabilmente no perché l'arbitro c'aiuta, però pure se dovesse succede je famo uscì quella maledetta che segna ogni du minuti e stamo più tranquilli..."

"pe me è 'na stupidaggine"

"fa come te dico"

"e vabbè, daje Petì che tocca a te, scenni in campo rompece a Serena"

Dopo un veloce riscaldamento, il quarto uomo alzò la lavagnetta luminosa e richiamò il numero 15 Neri per far spazio al 'carrarmato' che entrò in campo e si diresse subito verso Serena a testa bassa: a guardarli bene la ragazza sembrava la figlia dell'avversario tanto era alto.

La scommessa

Mirko: "a Serè ma non dicevi che non sapevi distingue un pallone da un'orzata?"

Lando, era un ragazzone alto un metro e 93 sposato e con tre figli (anche se era sempre alla ricerca di nuove avventure), con capelli neri ricci portati lunghi sul collo e corti ai lati, sistematicamente sovrappeso, sempre con il sorriso sulle labbra e le cuffie nelle orecchie (diceva che lavorare con la musica lo rilassava, il problema era che ascoltava solamente metallo pesante...).

Vista la sua mole, veniva costantemente preso in giro circa le dimensioni del suo organo sessuale (dicevano "se tanto mi dà tanto...") anche se alla fine, i suoi amici, avevano stabilito che il pacco che si notava in mezzo alle gambe era tutta ovatta arrotolata (infatti era soprannominato Lando C'ovatta fratello del più famoso Giobbe). Tifava, smodatamante per la Lazio che seguiva in ogni dove e lavorava per una società di produzione del software che lo spediva a destra e a manca per le varie commesse che spaziavano dalla gestione delle procedure bancarie alla pelatura delle patate d'Avezzano.

Attualmente prestava la sua opera presso un grosso istituto bancario nazionale al 5° piano di un gigantesco palazzone all'Eur.

Vista la distanza da casa sua (che si era nel frattempo comprato a Tor Bella Monaca con un mutuo trentacinquennale...) al nuovo lavoro all'Eur (doveva praticamente attraversare tutta la città), si era attrezzato con uno scooter Hamburgman 250 (lo avrà scelto per il nome ?) e questo gli permetteva di essere quasi sempre quello che apriva gli uffici arrivando alle 7 e 40 circa.

Era uno dei primi giorni di Settembre, le ferie erano finite quasi per tutti e Mirko arrivò verso le 8 e 35 come al solito. Quest'ultimo abitava abbastanza vicino e poteva tranquillamente venirsene al lavoro in macchina visto che il viaggio, traffico compreso, gli portava via al massimo 7/8 minuti. "Bella Là!" Lando rispose al saluto facendo il solito piccolo inchino con la testa e socchiudendo gli occhi

"Allora? Quanto ho fatto oggi?"

"Direi che stanotte è ita abbastanza bene, non s'è fermato manco 'na vorta e avemo guadagnato circa quattro euri".

Dopo i siti a cui Lando si era iscritto in passato tramite i quali doveva guadagnare centinaia di mila lire ricevendo 70 SMS di pubblicità (mai arrivati) al giorno, ora aveva trasmesso a tutto il gruppo la febbre del SurfTrunky, un sito che ti pagava per vedere la loro reclame. Lasciavano acceso il pc tutta la notte e tramite un programmino fatto da lui, che ogni tanto cliccava sul tasto aggiorna di Explorer non facendo cadere la sessione, riuscivano ad incrementare i loro guadagni. Bisognava soltanto vedere se i soldi sarebbero stati reali e se non era soltanto un presa in giro come gli SMS passati. Comunque per loro provare non costava niente visto che la connessione era a spese della banca; tanto valeva andare avanti.

"Ma tu guarda che tocca fa pè guadagnà du euri in più"

"Ma che te frega tanto non devi spende niente, la connessione non la paghi e se te arrivano li sordi non credo che ce sputazzi sopra..."

"no, no è che me pare 'na scemata, ma te pare che questi te pagano pe vedè pubblicità? mah!"

"Aoh! Che voi che te dico, staremo a vede alla fine del mese quando ce dovranno pagà. Alle brutte ce annamo Lucio e io che cò du panzate li sfonnamo..."

Mirko era un simpatico e atletico ragazzo più giovane di Lando di quasi 10 anni. Aveva la scrivania di fronte a quest'ultimo e tutte le mattine scendevano a fare colazione alla macchinetta del caffè del piano terra visto che era quella che si trovava vicino all'ingresso e da lì potevano

controllare tutti gli esemplari di sesso femminile che transitavano per quei luoghi: “Aaaahhhh, arieccola... l’antipatica... madonna come è antipatica... guarda! guarda come cammina in modo antipatico! Guarda che vestito antipatico che c’ha...” “fortuna che c’è Flaminia, è sempre un piacere vederla peccato che sta sempre insieme a quello stoccafisso de Bernardo...” “occhio, arriva l’aspiratrice, tiette forte... co’ quel risucchio che c’ha dalle chiappe rischi de finicce dentro pure te...” “hai visto quella giraffona come me guardava? è fatta, è fatta!” “aoh riecco lo strano... te lo regalo, pijetelo te”. Insomma 35/40 minuti (il tempo giusto per bere un caffè) di pettegolezzi e frasi ossessivamente maschiliste compiendo l’otto (loro definivano in questo modo il giro del perimetro dell’edificio in cui lavoravano e visto che era composto di due palazzine il giro che disegnavano ricordava un perfetto numero otto oppure uno zero a seconda dei casi).

Spesso, al loro giro quotidiano si univa anche Serena che veniva soprannominata da Lando ‘la nanetta’ vista la differenza di altezza fra i due: il primo era alto un metro e novantatré e l’altra un metro e sessanta circa. Iper pignola e precisa era diventata la cassiera del gruppo nel loro gioco di pronostici settimanali al totocalcio: il fondo cassa era impilato in banconote dello stesso taglio, le stesse messe faccia a faccia in ordine di serie e infine profumate alla cannella che, da quanto diceva lei, allontanava le zanzare... Tutti i mesi girava per gli uffici accompagnata dal gorilla Lando per riscuotere le puntate e consegnare (a malincuore) le vincite settimanali. Meglio non dire cosa succedeva se qualcuno non effettuava il pagamento in tempo debito. In quel momento stava traslocando, visto che si era comprata casa, e tutti i suoi vicini di scrivania erano stressati dalle infinite domande, dalle continue telefonate e dai 53475376 grafici che aveva creato (in excel!) per spostare i mobili e trovare una sistemazione adeguata che la facesse risparmiare. Praticamente l’anima gemella del buon Danilo della FiderTondi che infatti, dopo averla conosciuta, vista la partecipazione di quest’ultimo al loro concorso, continuava a mandarle messaggi in posta per ricevere consigli e pareri. La loro similitudine arrivava fino all’uso di Excel per i più svariati scopi tant’è vero che, nessuno in Italia, forse ha usato questo prodotto per generare una piantina casalinga (oltre a Danilo, ovviamente...). Aveva la postazione alla sinistra di quella di Lando e visto che quest’ultimo era spesso senza lavoro, la stressava in maniera incredibile chiamandola a ripetizione e dicendo stupidaggini per tutto il giorno proprio mentre lei tentava di lavorare:

“Serenaaaaaaaaaaaaa, Serenaaaaaaaaaaaaa...”

“ammazza che rottura aoh! Qua fra un po’ viene Giovanna che vole vede er lavoro e te me cammini co li tacchi a spillo sulle p... pure si nun ce l’ho”

“ma che te frega, pensa a campà... d’altronde la vita è così breve ed è un peccato sprecarla lavorando, fai come me...”

“a Lando, ma vaff... e poi chi me paga i pomelli verde ramarro pe la cucina che ho ordinato sur sito giapponese pe potè risparmià ventisei centesimi? quelli tra 12 ore e quarantasei minuti dovrebbero arrivà alla posta de viale betovene e io devo famme trovà lì perché sinnò magari li rimandano indietro.”

“Brrr... che paiura...”

Anche lei, quel giorno si trovava con gli altri due e il discorso, stranamente ma forse solo perché c'era 'la nanetta' e non potevano parlare liberamente di donne, scivolò sul calcio:

“quest'anno la Roma è proprio forte, penso che, visto che a Rubentus nun ce sta più mò che se ne è finita in B pe le zozzate che ha fatto, je la potemo fa a vince lo scudo. C'è solo l'interesse che me da preoccupazioni, c'hanno ventiseimila giocatori...”

“ma figurate, se ce organizzamo un po' la battemo pure noi. Je mettemo Lucio in porta che è più grosso de me, Serena in attacco che è piccoletta e s'infila bene e sai le pizze che je damo...”

“ma chi io? ma se non so manco come è fatto un pallone?”

“e perché li romanisti si? loro se perdono, la corpa è dell'arbitro”

“a Lando ma che cacchio dichi? sono le solite discriminazioni laziali...”

“a Mirchè, ma vattela a pija 'nder c..., certo che comunque sarebbe forte avecce 'na squadretta fatta tutta da noi eh?”

“ma da noi chi? io te lo ridico: er pallone e me semo du cose diverse”

“e vabbè, mica dovresti vince er campionato der monno, sarebbe solo pe divertisse. Pensa 'na squadra mista, omini e donne...”

“beh, vabbè, io co l'altri, tutti i giovedì ce vado a giocà a carchetto. Se la tajamo, ce sò Fabio e Lucio che stanno pure a fa er sito pe gesti tutto er macomme...”

“eh si lo so, però ce devi avè pure er fisico pe potello fa, io so solo che se faccio cento metri de corsa poi me ce vole er portantino co le bombole dell'aria ossigenata che me core dietro...”

“comunque pè divertisse un po' magari, una partitella a carchetto fra de noi la potremmo organizzà. Pensa che fissa: omini contro donne. Sai le sveje che pijate...”

“ma te credo, io poi so arta e un metro e tanta voja de cresce ma 'ndo vado...”

“oddio mio, non m'è mai piaciuto giocà omini contro donne, pure noi a Tiburtino spesso lo facevamo ma poi finivamo sempre pe pijalle a pallonate sulle gengive visto che er divertimento durava poco e vincevamo già dopo ventidue secondi. Ancora me sembra da rivede er cinghia che le massacrava mirandole cor pollicione”

“beh, allora se potrebbero fa du formazioni miste tanto a 'na decina de teschi c'arriveremo. Giusti giusti pe due squadre”

“ah be, Serena la metterei sicuramente in attacco come dicevo prima”

“e Robberta dietro che c’ha il fisico giusto pe sguscià e svettà de testa”

“seee, quella c’ha paura de rovinasse li capelli, comunque poi ce vedrei bene Sharon in porta”

“quale? quella arbanese o l’artra?”

“No, no, l’arbanese che è più cattiva, l’altra in difesa me sembra più adatta”

“ne manca una pe fa cinque omini contro cinque donne, chi ce mettemo?”

“se potrebbe chiamà Carla che c’ha un fisiccaccio e mettela in porta nell’artra squadra”

“c’hai popo che raggio, quindi le donne ce so tutte. Pe quanto riguarda i maschi, ce semo noi due, Lucio in porta che è tarmente grosso che fa eclisse, e poi Fabio e Arturo”

“e le formazioni come le ammischiamo?”

“direi da fa come ar solito, un po’ per uno in porta e l’artri giocano in completa anarchia. C’è er problema però che so cinque donne e non le potemo divide in parti uguali ce deve esse ‘na squadra che ce n’ha una in più e de conseguenza diventa svantaggiata”

“ammazza che maschilista a Mirchè, che ce consideri così scrausamente impedita a giocà a pallone?”

“a Serè ma non dicevi che non sapevi distingue un pallone da un’orzata?”

“è vero, però ai discorsi razzisti/maschilisti che sento me je voja de imparà a giocà a pallone e da favve ‘na faccia come er mattonato de san Pietro”

“ma ‘ndo annate... le femmine so femmine e li maschi so maschi... ammazza che scoperta che ho fatto aoh!”

“scommetteremo che se giocamo tutte donne contro voi omini armeno du gò ve li riuscimo a fa?”

“seee, ve rimbambimo de pizze”

Serena a quel punto smise di camminare e si girò verso Mirko col dito indice puntato verso il suo volto “ma mannaggia tutto, e allora se non c’avete paiura fatela sta partita contro de noi, no?”

“ma perché volete essere umiliate così? credo che un gò ce lo potreste pure fa per qualche motivo allucinante, sai anche la Lazio ha vinto lo scudetto, ma due direi popio che è fantascienza...”

“ma quanto sei infame Mirchè...”

“Daje Serè, lo sai che scherzo però non mi sembra giusto giocare omini contro donne, di solito perdete sempre, non c’è gusto”

“ho capito va, me tocca favve passà un po’ de maschilismo, quando giocamo?”

“pe mè pure stasera”

“A Mirchè, vacce piano, io c’ho er fisico da lanciatore de coriandoli allo stadio, ma ‘ndo vado? Dopo dieci minuti sto nella tenda a ossigeno chiedendo di Paolo Di Cagno per l’estrema unzione”

“Ma dai, è pe divertisse”

“no, no... ormai m’avete sfidato e l’onore e la gloria femminile devono essere mantenute alte”

“mamma mia Serè, ma chi sei Garibarda?”

“e che c’entra?”

“ma che ne so... me sembri er difensore della giustizia...”

“e che c’entra Garibaldi? mah... insomma, Lando, ce stai?”

“boh, non so se gliela faccio, magari è mejo chiamà quarcun’altro, tipo Nico che poi me sembra che co voi c’ha giocato parecchie vorte”

“no, non c’ha mai giocato... vabbè però me dispiace... avevamo iniziato ‘sto discorso noi e mo te tiri indietro?”

“’gnafaccio...”

“hai visto? già uno che se ritira... e vai! Potere a e donne”

“a Serè non me ritiro perché c’ho paura da perde ma perché ‘gnafaccio popio...”

“e perché io? che so a campionessa der monno? devo pure capì ‘ndo sta a porta avversaria. Pensa che ho capito solo poco tempo fa che alla fine del primo tempo se cambiava campo... quando vedevo le partite e rientravano me chiedevo perché ognuno voleva segnà alla porta propria...”

“ma quarcosa se volemo scommette visto che pe te è tanto importante?”

“direi che me accontento de umiliavve sul campo ma se dite che faccio così pe paura de perde li sordi, fateme sapè... so pronta a tutto”

“’na colazione completa a la macchinetta pe ‘na settimana de voi donne a noi omini e viceversa? solo che chi perde la deve andare a prendere e portare direttamente alla scrivania der vincitore in segno di sottomissione... A Serè, l’hai voluto te...”

“mmmmmh, dunque: un caffè o un tè viè 25 centesimi, la treccia/bombolotto n’artri 50 ar giorno. So 75 a cranio pe ‘na settimana che in totale fa 3 euri e 75. No cacchio, una fortuna... Vinceremo noi!”

“Serè, ma per favore! Viè qua, damme la mano e tu Lando spacca!”

“si lo faccio io che non gioco, daje venite qua, così... tiè... a tu per tu”

Il Reclutamento

Roberta: “*si ma se me rompo n’unghia me sentite eh?*”

I ragazzi, rapiti dalla scommessa e dopo la spaccata tornarono velocemente al proprio piano, e cominciò così la fase del reclutamento dei partecipanti. Mirko non ebbe grossi problemi in quanto i degni compari Fabio, Lucio e Arturo già partecipavano spesso alle partitelle a calcetto con lui.

Giusto Nico era un po' recalcitrante perché come Lando non si sentiva fisicamente a posto ma poi quando gli posero la questione uomo contro donna non ebbe dubbi e scelse di unirsi agli altri.

Ovviamente Serena incontrò milioni di problemi a reclutare le compagne: dopo l'indignazione per la scommessa avventata che non avrebbero mai pensato di vincere c'erano i problemi legati alla loro abilità di giocatrici:

“daje Robbè, glielà dovemo fa vede a questi omini de che pasta semo fatte...”

“si, de dentifricio. Io me smonto come scenno in campo. Ma poi che vestito me metto pe giocà? Aoh, mica posso esse vestita come le artre? Me devono notà tutti!”

Indubbiamente Roberta doveva essere sempre al centro dell'attenzione. Fu chiamata per prima da Serena non tanto per la sua bravura ma per il fatto che semplicemente le lavorava nella scrivania di fronte. In ogni momento della giornata era truccata, profumata e vestita impeccabilmente anche appena sveglia. Aveva quintali di vestiti, tant'è vero che Lando, una volta che gliene aveva visto addosso uno che già aveva messo le disse: “Aoh, ma allora i vestiti quanno te li levi non li butti, te li rimetti...”, migliaia di braccialetti che le arrivavano fino al gomito, il cellulare sempre pronto a mandare SMS agli amici/amiche (e guai se loro non le rispondevano, la prendeva come un'onta personale) e le unghie ricostruite per l'acquisto delle quali aveva acceso un mutuo alla ‘banca delle casalinghe inquiete’ e che aveva assicurato per non si sa quale cifra contro gli eventi naturali e il furto/incendio. Diceva di essere complessata alla follia per i mille problemi fisici e mentali che la attanagliavano ma nessuno ha mai capito su che cosa basava le proprie convinzioni e soprattutto chi avesse voluto diventare. Arrivava quasi sempre in ufficio verso le 9 e 30, 10 parcheggiando la su ‘ciccina’ Kra (come la chiamava lei), vista la penuria di parcheggi a quell'ora, nei luoghi più impensabili: di fronte agli alberi in mezzo alla strada, al centro di un incrocio, sopra a qualche vigile o direttamente nell'ascensore della banca.

“Daje Robbè je la dovemo fa pagà cara a sti omini!”

“A Serè ma quanno mai ce l'avete data a gratise?”

“A Lando nun te ‘mpiccia! E poi la battuta è vecchia...”

“Su Robbè!”

“Ma che hai detto che devo da fa?”

“Devi solo giocà a pallone e fa male a questi qua che se atteggiano da paiura... Je dovemo fa solo du gò...”

“Quindi pure se loro ne segnano duemila se je ne famo solo due vincemo noi...”

“sì!”

“mannaggia, c’ho paura pe le unghie... se me ce arriva ‘na pallonata e se rovineno potrei pure morì e poi nun me sento così brava da potelli affrontà così”

“ma daje, che rottura co’ ste unghie... se je succede qualcosa te chiudi dall’unghioligo pe ‘na settinmana e te fai pure batti li pezzi... per quanto riguarda la bravura, poi lo sai che quando me metto in testa una cosa nun c’è nisuno che me tiene: me metto a studià, me compro qualche libro e ve erudisco sull’argomento”

“ma come fai a imparatte a giocà a pallone leggendo un libro...”

“lo sai che a me me basta legge e me imparo subito tutto quello che me pare”

“boh, Serè che ne so, a me sembra un po’ avventata la scommessa che hai fatto. Se perdemo che tocca fa?”

“Semplicemente portaje la colazione tutte le mattine per una settimana”

“Beh, vabbè non me sembra una punizione troppo pesante”

“ammazza aoh! So tre euri e 75, me ce potrei comprare ‘na pattina pe non sporcamme er parchè a casa...”

“Fammece pensà un pochetto vè...”

“fai con carma basta che te sbrighi e che me dichi de sì”

Finito di parlare con Roberta, continuò con l’interpellare Sharon l’albanese: quest’ultima era soprannominata così in quanto proveniva e abitava ad Albano Laziale (e per lei, romanista, era una vera tragedia...). In quel momento la grintosa ragazza non si trovava più col gruppo in quanto pochi mesi prima era stato effettuato uno spostamento di posti all’interno della banca e dallo splendido secondo piano in cui si trovavano in sei in uno stanzone da venti tutto per loro, ora erano stati smistati in giro per i piani e i più sfortunati buttati dentro un mega open-space da 60 impiegati con il controllo sintattico di scrittura a cura del vicino di scrivania. A lei era andata un pò meglio visto che ora soggiornava in una stanzetta di due persone (insieme ad un bancario) al terzo piano. Perennemente senza soldi e sommersa dal lavoro (sembrava quasi che la mole del suo lavoro era in proporzione inversa a quello di Lando: l’una impegnata fino a notte fonda e l’altro ad annoiarsi tutto il giorno...) passava le sue giornate davanti alla tastiera sul 3270 e andando a fumare fuori dall’edificio insieme alle altre amiche di sventura. Anche lei, come Serena, aveva appena cambiato casa e Lando era ancora sconvolto dai grafici, disegni e trucchetti che aveva dovuto inventare per aiutarla a sistemare il tutto. La sua attivazione del gas in particolare era comica: dopo sei mesi dalla richiesta di allaccio e centinaia di telefonate all’Italgasse di zona ancora doveva venire qualcuno ad effettuarla.

“Pronto Shà? So Serena”

“Beata a te che sei Serena io sto cor cervello impicciato... Come va?”

“Grrr... E’ da quando sò piccola che me fanno ‘sta battuta... Comunque, tutto bene, però c’avrei ‘na cosa da chiedete...”

“Dimme bella...”

“Senti, qua co l’omini avemo fatto ‘na scommessa. Dicheno che non semo in grado de faje du pippi a ‘na partita de carcetto. Io invece so sicura che je la potemo fa e me so impegnata a mantènè la promessa. Solo che v’ho messo in mezzo pure a voi. Te in particolare nun poi mancà perché me sembri una abbastanza avvelenata. Che dichi? Partecipi? Qua Robberta già ha detto che ce sarà, lei ancora non lo sa ma sicuramente partecipa...”

“E chi semo?”

“Io, te, Roberta, l’altra Sharon e Carla”

“See Carla? e quando la convinci a quella? Mo sta a combatte pe fa chiude l’inceneritore der paese suo...”

“Ma non lo so eh? Forse ce riesco a convincela, fammece provà... Tu che fai?”

“Boh! Dichi che je la potemo fa? Io me la sento però c’ho un po’ de dubbi...”

“Je la famo, je la famo... ce sto de mezzo io e li sordi quindi je la famo pe forza” “e vabbè allora considereme...”

“sei la più gnocca della società, bella Sharonè, se la ritoccamo...”

“sciao bella... famme sapè quando se gioca e li rompemo...”

“occhei. Se la ricabardamo...”

La Carla citata era un’altra figura che in passato era stata presente nella vita lavorativa dei nostri amici in quanto posizionata nella loro stessa stanza. Ora, a causa dei soliti spostamenti e di gestioni direttive diverse era stata spostata in un’altra posizione ma avevano pochi rapporti con lei; limitati a quando si incontravano per caso lungo i corridoi della banca. Un tipo incredibile: si arrabbiava in modo inverosimile per i soprusi e i furbi che popolavano la città volendo fare di tutto per farli scomparire dalla faccia della terra. Guidando era solita gesticolare e urlare, uscendo fuori dal finestrino fino alla cintura, epiteti e parolacce a tutti coloro che soltanto pensavano di superarla o di fare qualche sgarbo a lei o agli altri della sua fila. Sono rimaste mitiche le sue litigate con la dirigente della posta alla quale lei aveva richiesto la carta ‘Postamatta’: era stata assicurata da tutti che poteva essere usata come normale bancomat mentre invece non lo era (il tutto andò avanti circa due mesi con mail minatorie, minacce personali alla dirigente ed appostamenti con cani al

guinzaglio per metterle paura) oppure quando, manifestando da sola con cartelli fatti in casa da lei stessa, voleva far chiudere l'inceneritore che stavano costruendo vicino il suo paese in Abruzzo. Appassionata di artigianato era maestra di decoupage che causa ignoranza, nessuno sapeva cosa fosse ma lei ne andava particolarmente fiera.

Anche con lei l'opera di convincimento non fu abbastanza semplice; essendo appassionata di pallavolo, odiava tutte le forme di scambio sia orali che non che riguardavano calcio:

“A Carlè ma perché ce dai buca?”

“ma de che aoh! Er carcio me fa schifo. Tutti quell'omini in mutande che coreno appresso a un pallone e la gente che je more dietro. E poi nun me sento in grado de giocà visto che c'ho du chili de zucchero ar posto de li piedi...”

“però er fiato ce l'hai visto che giochi tutte le settimane a pallavolo.”

“e che c'entra?”

“niente però te dovevo assolutamente convince e me sembrava 'na cosa giusta da dì... guarda te lascio un po' de tempo pe pensacce... come ho fatto co Robberta, però poi me devi da dì de sì...”

“ammazza aoh... la possibilità di scelta...”

“A Lando, e statte zitto...”

A questo punto una giocatrice era ingaggiata sicuramente, l'altra era Serena e le altre due interpellate sembravano abbastanza indecise sul da farsi se non decise a ritirarsi. Mancava solo un ultimo colloquio: l'altra Sharon. Dopo mille telefonate andate a vuoto visto che l'amica non era in stanza, decise di rinviare il tutto a quel pomeriggio.

Al vedere l'amica così impegnata, preoccupata e decisa, Roberta a malincuore disse a Serena che aveva cambiato idea sulla sfida: avrebbe partecipato.

“e vai Robberti... non potevi mancà... vedrai che non te ne pentirai... 'sta settimana de colazione ce la godremo come matte...”

“speriamo bene... io credo proprio de esse 'na zappa a gioca a pallone, poi non te dico quanto fiato c'ho...”

“nun te preoccupà, ce sto qua io...”

“si ma se me rompo n'unghia me sentite eh?”

“o mamma mia co ste cacchio de unghie... ma non te le poi smontà e te le rimetti dopo la partita? anche perché se poi devi da stà in porta come fai?”

“Cheeeee? Devo pure sta in porta? le unghie me se smontano ma come cacchio faccio? Pensa come soffrirebbero a casa da sole dentro la cassafortina senza potè uscì pe fa un goccio d’aria... no, no... casomai me devo mette du metri quadri de guanti... comunque t’ho già detto de si e quindi non posso tiramme indietro”

“daje Robbertì, in qualche modo se risorverà, casomai in porta ce starai poco. Ma dimme te che palle ste unghie...”

“aoh... lassame perde le unghiette sa...”

Dopo pranzo, al ritorno dal loro ristorante/bar abituale ‘Colombaccius’, Serena ricominciò a telefonare all’ultima amica.

“Pronto, che c’è Sharone?” Rispose il suo compagno di stanza Bernardo,

“Guarda sta dar capoccia, è stata ‘na mattinata terificante...”

“vabbè, so Serena, me fai richiama quanno torna? se, se, sciao... madre mia, ma questa ‘sta sempre a lavorà... pijasse ripetizioni da Lando...”

“guarda che t’ho sentito eh? te ricordo che io non sto mai fermo... quando non c’ho lavoro io fac...”

“aooohhhh, nu ricomincià co ‘sta pippa... lo sapemo, lo sapemo che nun stai mai fermo... stai sempre cò la lingua in moto...”

“la gentilezza...”

Passarono tre quarti d’ora e squillò il telefono di Serena: “te prego dimme che è lei... si? pronto?”

“ciao Serè, so Jessica...” Jessica era la bancaria che assegnava ‘i compiti’ a Serena e di solito, quando telefonava il tutto si protraeva per ore e ore. Serena dentro di sé, chiudendo gli occhi, cacciò un imperioso ‘noooooo’ che riuscì a sentire soltanto lei.

“oh ciao Jè... come te butta?”

“me butta male, c’è Ruggero che vole prima de subito quella famosa relazione che c’aveva chiesto l’altro giorno. Ha girato la procedura?”

“guarda ieri sera l’ho lanciata ma non so a che punto stà... mò controllo... aspetta un po’... si, ha girato... er failletto dovrebbe stà ar solito posto”

“ah, vabbè. Mo me lo pijo e poi te faccio sapè...”

“vabbè, sciao bella...”

“sciao”.

L'organizzatrice tirò un sospiro di sollievo, staccò la cornetta del telefono per evitare ulteriori agguati e si rimise a far finta di lavorare utilizzando sul monitor un'immagine animata che riproduceva lo schermo del 3270 con il cursore lampeggiante e mettendosi a leggere una rivista di sanitari (camuffata nella copertina da manuale d'istruzioni per l'uso di Excel).

Pochi minuti prima dell'uscita dagli uffici il telefono suonò nuovamente:

“aoh?”

“sciao Serè, so Sharon che m'avevi cercato?”

“e che non t'avevo cercato? viè de qua da me che te spiego o voi che vengo io?”

“arivo”

“Vabbè...”

Sharon era una grande amica dell'altra Sharon l'albanese con cui trascorreva vacanze, condivideva caffè, effettuava pause pranzo e anch'essa fu trasferita in stanze diverse con i vari trasferimenti all'interno della banca. Simpatica, sempre con il sorriso sulle labbra e con la battuta pronta, ultimamente aveva avuto la pessima idea di schiarirsi i capelli in una tonalità biondo/cenerina con i conseguenti commenti scherzosi da parte di Lando.

Arrivò pochi secondi dopo nell'open space:

“a bella che c'è?”

“dimme de sì”

“a che te devo di de sì?”

“a gioca 'na partita de carchetto contro l'omini”

“ma chi io? c'ho li piedi desincronizzati... oddio che ho detto?”

“sì, sì proprio tu... je l'ho chiesto già a Robberta, a Sharone e a Carla. M'hanno detto tutte de sì... A parte Carla, ma tanto prima o poi me acconsentirà”

“aoh, ma te sei giocata quarcosa?”

“purtroppo sì, me so giocata 'na fortuna... praticamente quasi 4 euro: una colazione al giorno da portarsi direttamente alla scrivania dei vincitori”

“vabbè, non me sembra 'na tragedia...”

“ma come no? è una fortuna... daje Sharonè, dimme de sì...”

“beh guarda, sinceramente pe divertisse un po', du carci a un pallone je li potrebbe pure che da dà... ma se fa a chi vince? non credo che c'avremo molte possibilità”

“e no, qui sta er bello. Loro se sentono tarmente sicuri che la scommessa è vinta anche se noi je segnamo solo du gò... potemo pure perde 53763576 a 2 che vincemo lo stesso...”

“sì, sì me piace. Daje va... famme sapè pe quanno se gioca”

“ocche, mò me organizzo e te faccio zapè...”

“ocche, se l'aricabardamo...”

“sciao”

Al novanta per cento, la sfida era accettata, mancava solo Carla e quindi Serena si buttò anima e cuore all'organizzazione della partita. Chiese a Mirko di effettuare la prenotazione del loro campo di fiducia alla distanza di un mese per dare loro il tempo di prepararsi e successivamente si tuffò alla ricerca di informazioni tecnico calcistiche nel mare di internet soprattutto sul sito www.tispiegoioilcalcio.org.

La preparazione

Sharon l'albanese: "mah! Me sembra che m'hanno stritolato le gambe dentro a 'n tritacarne però per il resto va abbastanza 'no schifo"

Irriducibile, tignosa e caparbia, dalla rete, la ragazza scaricò centinaia di documenti in cui si parlava di regole calcettistiche. Le stampò a spese della banca e se le portò sempre appresso per studiarle sulla metro. Chiese poi alla sorella Cecilia, che era infermiera di professione, di procurarle più informazioni possibili circa il corpo umano, dalla struttura ossea al come funzionano i muscoli e come si possano sfruttare al meglio. Ettore (il ragazzo della sorella) riuscì a procurarsi, da un suo amico truffaldino, il manuale 'Se non sai giocare a calcetto, ti dico io come si fa', lo fotocopiò, lo rilegò attentamente (sapeva della precisione di Serena e portare un'opera incompiuta sarebbe stato pericolo di sgridata/morte) e lo consegnò all'organizzatrice; in seguito le rimediò anche altri manuali ('come ipnotizzare l'avversario in trenta lezioni', 'lo zen e il calcio', 'vinco io' e tutte le videocassette di Pelè che spiega il calcio in lingua originale) per approfondire il tutto.

Era il tredici settembre e la data della partita era stata fissata per il quindici ottobre alle ore 18.30 sullo scalcinato campo "Dino Casalino" alla Magliana, vecchia conoscenza dei cinque ragazzi che lo frequentavano tutti i giovedì tra di loro.

Passavano i giorni e la ragazza diveniva sempre più esperta di tattiche, di tocchi di palla, di fisica (necessaria per sapere che effetti avrebbe avuto il tocco del pallone in un certo modo o in un altro), di balistica e di medicina.

I ragazzi intanto, sicuri del fatto loro, pensavano soltanto a prenderle in giro e a pensare a come umiliare di più le poverette al momento del pagamento della punizione visto e considerato anche che erano soltanto in quattro.

Serena aveva fissato per ogni giorno, durante l'orario di pausa, un quarto d'ora di allineamento mentale con le altre del gruppo in cui lei spiegava tutti i trucchi e le astuzie, apprese dai testi, necessarie alla vittoria

"Allora regà, ce siete? avete capito tutto? ve lo devo rispiegà?"

"no, no... noi ce semo però te ricordi che semo sempre in quattro? Carla t'ha fatto sapè gnente?"

"ancora no, purtroppo. Ma io dico, c'è bisogno de famme tribbolà tanto pe damme 'na risposta? me dicesse de no che io chiamo a quarcun'arta magari a Barbara, l'amica de Mirko. Sai che smacco se gioca co' noi, magari tutti se fermano pe guardalla e noi je la buttamo in c..."

"ma l'hai risentita a Carletta?"

“c’avevo già intenzione de chiamalla oggi pomeriggio, ma stavorta je dico da dimme de si o de no e basta. Vabbè, mo pensamo alla tattica: io direi che pe comincià Sharon l’arbanese potrebbe mettese in porta, l’artra Sharon in attacco che me sembra sfuggente insieme a me che so piccola e m’infilo bene in mezzo a le maje difensive (Serena ormai parlava da vecchia esperta di calcio, come se fosse diventata un giornalista ospite al processo di Triscardi) mentre dietro rimangono Carla, sperando che giochi, e Roberta che lì ce la vedo bene. Ricordamose che non c’è bisogno de vince, basta fajene due anche se ne pijamo 2000 e pe questo io direi de organizzasse soprattutto pe l’attacco, della difesa se ne sbatteremo l’ovette... Quindi anche quelle che stanno dietro in realtà dovranno stà a centrocampo. ‘Na tattica suicida praticamente uno 0-2-2 che deve diventà uno 0-0-4. Anzi secondo me, pure er portiere me sembra abbastanza inutile, direi de fallo uscì pe annà a centrocampo quanno stamo a attaccà e avè un omo, scusate ‘na donna, in più. Non me ne frega niente de pija gò, dovemo solo segnà. Certo che se dovessimo pure fajene fa pochi, potrebbe esse l’apoteosi. Io ve preparerò come giocatrici vere e quindi che sappiano fare ognuno il proprio ruolo. Se magari va bene che nun pijamo gò dopo cinque/sei minuti magari potemo pure provà a vincela ‘sta partitella”

“seeee, bum! Mò diventamo er Brasile ner giro de du settimane”

“ricordatevi sempre che ve sto a allenà io... nun me pongo limiti. Voi però ce la dovete mette tutta, dovete mozzicà, tu Robbè usa pure le unghie... no, no scherzavo, zitta... mo ve preparo pure ‘na bella dieta perché dovemo essere al massimo della condizione fisica e atletica”

“ma dai? addirittura? pure a dieta me devo mette?”

“Vedi Sharonè pe qualcuna sarà ‘na dieta dimagrante pe quarcun’artra sarà ‘na dieta ingrassante perché sinnò ar primo contrasto me la smontano.”

“a chi illudi a me Serè?” “eh si Robbè, proprio a te. A pranzo me devi da magnà, nun poi giocà pe un’ora co ‘na foja de insalata e ‘na sottiletta lait al giorno”

“dopo me scrivete un fojetto co er peso, l’artezza, quello che non potete magnà e l’età e io ve preparo er pasto in base a le tabelle alimentari de mi sorella”

“mamma mia, ma in che casino se semo cacciate? pe quella cifra de scommessa poi”

“appunto, ne vale proprio la pena per quella cifra”

Finita la lezione le ragazze del gruppo lasciarono, come da ordini impartiti, le loro caratteristiche alla mister/giocatrice che le inviò prontamente tramite e-mail alla sorella in ospedale.

Dopo alcune ore, le ritornò la risposta con la tabella alimentare preparata su misura per le amiche:

Nome	Colazione	Merenda	Pranzo	Merenda	Cena
Serena	2 fette biscottate, una tazza di caffè latte	Un frutto o uno yogurt magro	Mezzo primo, un secondo	Un frutto o uno yogurt magro	Un secondo e svariati contorni
Roberta	Un cornetto alla marmellata, una tazza bella grossa di caffè latte	Un panino all'olio con burro e prosciutto	Un primo, un secondo, contorno e frutta	Uno yogurt alla frutta e un frutto	Un secondo e svariati contorni
Sharon l'albanese	Caffè latte con corn flakes	Un frutto o uno yogurt magro	Mezzo primo, un secondo	Un frutto o uno yogurt magro	Un secondo e svariati contorni
Sharon l'altra	Tè con almeno tre fette biscottate	Un frutto	Un primo, un secondo	Un frutto	Un secondo e svariati contorni
Carla	2 fette biscottate, una tazza di caffè latte	Un frutto o uno yogurt magro	Un secondo e svariati contorni	Un frutto o uno yogurt magro	Un secondo e svariati contorni

Per quanto riguarda Carla non avevo i dati fisici e quindi ti ho mandato una dieta standard per una persona media. Per quanto riguarda i primi, devono essere conditi con poco olio e non superare i 150 grammi. I secondi possono svariare dal pesce, alla carne, al pollo ma raramente formaggi e insaccati. Una volta a settimana tonno o due uova al posto del secondo. Sono da abolire latticini, bevande alcoliche e chiaramente fritti. I contorni dovrebbero essere assimilati prima di tutto il resto in modo che l'appetito si calmi e non ci sono limiti né di peso né di tipologia di alimento: preferibili contorni verdi del tipo insalata, spinaci, fagiolini e tutto il resto un po' meno accettabili i legumi anche se una volta a settimana ci vogliono. La domenica per tutti, a pranzo, non ci sono limitazioni. Si può mangiare quello che si vuole e quanto se ne vuole. Come dessert si può anche trasgredire con un gelato (massimo 50 grammi) o con dei biscotti massimo due volte a settimana. Per quanto riguarda Roberta, i dolci dovrebbero esserci una volta al giorno. Saluti, Cecilia.

Chiaramente Roberta alla vista di questo tipo di dieta quasi svenne in quanto faticava non poco per mantenere la sua linea da Top Model e, anzi, si vedeva ogni giorno più grassa. Quanti pasti aveva saltato pensando che il suo sederone (come simpaticamente le ricordava spesso Lando) non entrava più nella sedia... A malincuore, comunque, decise di seguire la dieta personalizzata pensando che magari un po' più pienotta e rotondetta avrebbe avuto più successo con altri esemplari del sesso opposto.

Quel giorno Serena, dopo avere ricevuto la mail dalla sorella, gliene inviò un'altra in cui le chiedeva qualche specifica per la preparazione atletica in vista dell'evento e quindi chiamò Carla:

“Carlè bella, buongiorno, che hai deciso allora? Oggi nun te attacco se nun me rispondi de sì o de no...”

“io c’ho pensato a lungo Serè e non so se so in grado de affrontà ‘sta cosa. Nun c’è nessuna che me potrebbe sostituì?”

“beh, veramente te potremmo sostituì però quella che me serve sei tu. Er fisico tuo è proprio giusto pe la tattica mia...” (non era vero però le scocciava andare a chiedere a Barbara di partecipare vista la sua non perfetta conoscenza)

“boh... io continuo a esse dubbiosa. Vabbè dai, famo così: io partecipo però se riesci a trovà qualcun’altra me sostituisci”

“seeee, capirai, t’ho fatto fa pure la dieta personalizzata. Se cominciamo devi giocà. O sì o no...”

“ammazza pure la dieta? ce manca solo a palestra. Ma non te pare che stai a esagerà pe sta partita? sembra che te stai a giocà tu nonno”

“più o meno, ma a parte che la palestra prima o poi comunque ci sarà, io comunque quando preparo qualcosa deve essere definita nei minimi particolari. Non posso tralasciare nulla al caso.”

“e vabbè, và, te chiamerò Adolfa Hitlera... Che c’entra poi... Boh! Agli ordini comandà...”

“e vai Carlè, sei la più migliore assai... mo sto più tranqua”

Erano tutte, ora mancavano venti giorni all'evento e Serena si buttò sulla preparazione fisico atletica delle giocatrici col corpo e con l'anima.

Il giorno dopo ricevette dalla sorella la tanto attesa tabella per la preparazione fisica e all'ora di pranzo la spiegò attentamente alle amiche:

“Aoh, ce semo eh? Mancano quasi venti giorni alla botta e da adesso in poi si comincerà a fare sul serio. Avete seguito le diete alla lettera? tu Robbertì?”

“me stò a senti male pe quanto magno però ce la sto a mette tutta. Er vestito che me mettevo du settimane fa già comincia a fa qualche pieghetta quando me lo metto. Speriamo che non me venga la cellulite sinnò me suicido, d’artronde è la più grossa piaga sociale dopo er traffico e la delinquenza...”

“non te la faccio venì nun te preoccupà, co la preparazione atletica de sorema te tonicizzo tutta...”

“cacchio qua se mette male”

“no, Carlè, nun te preoccupà perché non è roba pesante. La potremo fare tutte le sere all’uscita dal lavoro, tentamo de arrivà tutte insieme e poi ce ne annamo su Via del Serafico a fa ‘ste cose che mo ve spiego”

“in mezzo alla strada?”

“no, no, annamo ‘ndove Mirko porta er cane Isotta a spasso. In mezzo a li campi...”

“mamma mia che c’aspetta...”

Difatti, dal giorno dopo tutte e cinque arrivarono in ufficio alla stessa ora munite di borse per il cambio abito e di molta pazienza. Pochi minuti prima dell’uscita, ognuna fece una capatina al bagno dove si cambiò d’abito indossando una più comoda tuta a parte Serena che era venuta in ufficio già munita del suddetto indumento e uscirono tutte insieme dall’ufficio. Chiaramente Roberta aveva optato per una tuta particolarmente corta, firmata e piena di fiorellini colorati intonati col colore della sua autovettura ‘ciccina’ Kra. Presero le rispettive macchine e si recarono a due tre chilometri di distanza, più precisamente, adiacenti ad un campo coltivato che costeggiava Via del Serafico/Via Erminio Spalla e fra uno spruzzo d’acqua degli annaffiatoi e molte parolacce delle cinque perché il terreno era arato e quindi non adatto per correrci sopra, cominciò la loro preparazione. Mancavano 19 giorni alla partita.

Stando molto attente a non farsi notare dal contadino, che chiaramente poteva risentirsi, il gruppetto cominciò a correre intorno al campo guidata dall’allenatrice Serena (con berrettino con visiera e fischietto) ma dopo quattro giri si fermò esausto. Carla era distrutta, Roberta vedeva aleggiare sul terreno Calvino Krein che le offriva gratuitamente un vestito firmato e Serena era piegata sulle ginocchia senza fiato

“mamma mia rigà, qua se mette male. Avremo fatto più o meno un chilometro di corsa lenta e stamo sotto ‘n treno. C’abbiamo popio er fisico da bancario senza avece lo stipendio”

“a chi lo dici, Serè, c’ho la schiuma sulla schiena”

“vieni Calvino, vieni Calvino... damme er vestito... sì, sì, me piace... piace pure alle unghie...”

“see, questa è partita...”

“effettivamente ci serve un po’ di fiato... dovremo spigne ancora de più su a corsa campestre”

“daje và, ripartimo...”

“me piaci così Sharonè, pijate tutte esempio da lei”

Le cinque quindi ripartirono a ritmi leggermente più blandi e questa volta riuscirono a tenere leggermente di più. Al sesto giro la capogruppo Serena fece segno alle altre di fermarsi e di posizionarsi di fronte a lei in modo che la potevano vedere tutte “come state mò regà?”

“mah! Me sembra che m’hanno stritolato le gambe dentro a ‘n tritacarne però per il resto va abbastanza ‘no schifo”

“pant... pant... ma come fate ...pant... a parlà...”

“e lo so, le prime vorte è veramente dura però nun ve preoccupate che cor tempo diventa sicuramente peggio”

“seee, sciao... se la ritoccamo, giocatela da sola sta partita...”

“daje scherzo, mo cominciamo co l’addominali”

“aaargh!!! Ma non avemo finito?”

“seee amo solo incominciato... e che te la voi cavà co dieci minuti de corsa?”

“Seee, io non so manco se ce l’ho più l’addominali...”

Così, ognuna prese dalla propria borsa, lasciata ai limiti del campo, un asciugamani dove si sdraiò e cominciò ad effettuare i propri esercizi sotto l’attenta guida dell’allenatrice Serena. L’asciugamani di Roberta era firmato da Roberto Cambralli e di seta nera e quando si rese conto che doveva stenderlo sulla nuda e polverosa terra venne quasi presa da uno svenimento.

Ognuna svolse i propri esercizi con infiniti dolori alle gambe e alla pancia e sembrò più una gara ad eliminazione piuttosto che una serie di addominali.

Dopo circa altri quindici minuti di torture sovrumane, Serena diede lo stop e tutte fecero finta di svenire.

Il giorno successivo l’ufficio era frequentato da invalide di tutte le guerre: qualcuna zoppicava, Serena non riusciva a stare seduta, Sharon l’albanese non riusciva a stare in piedi, Carla non era proprio venuta. Arrivò dopo un paio d’ore con un colorito pallido e disse che aveva incontrato la madonna del Sacro Fegatello che le aveva sconsigliato di continuare su quella strada. L’altra Sharon invece sembrava quella che aveva risentito di meno dei duri allenamenti ma forse era solo una facciata.

Tutti i giorni continuarono con questa vita e progressivamente riuscirono a svolgere i loro esercizi quotidiani sempre più agevolmente tant’è vero che ora riuscivano a compiere dieci giri di campo senza fermarsi e le successive serie di addominali arrivavano fino a venticinque minuti.

Passata una settimana e, visto che la loro tonicità era tornata ad essere accettabile, Serena cominciò a parlare di tocco di palla (a questa frase, Roberta sghignazzando se ne uscì fuori con ‘Serena ma che modo di esprimersi è? Dobbiamo studiare su un film porno?’) e con una lavagnetta spiegò alcuni schemi tattici. Comprarono un gioco delle bocce da spiaggia e con i birilli piantati nel terreno ad uguale distanza crearono un percorso con cui potevano impraticarsi nei dribbling. Come pallone, comprarono un leggerissimo Super Tele (incredibile, si pensava fossero estinti...) e cominciarono i primi tragici tentativi di possesso palla; il problema era che tutto ciò andava svolto su un campo arato a patate e quindi praticamente diventava impossibile trattenere il pallone e fargli fare ciò che si voleva. Dopo i primi tentativi si resero conto che effettivamente non potevano andare avanti così e decisero di rinviare un po’ gli allenamenti aspettando verso le 21 la chiusura del centro commerciale ‘Le Granaglie’ e sfruttando l’ampio parcheggio in asfalto dello stesso.

Piazzati i sette birilli al centro del parcheggio le cinque ragazze dovevano percorrere gli stessi con il pallone al piede senza toccarli o peggio farli cadere. Iniziò Serena che tutto sommato, a parte due volte in cui il pallone era finito troppo largo e dovette andare a recuperarlo, riuscì nell’impresa abbastanza bene. Fu la volta di Roberta che con il gomito destro quasi poggiato sullo stesso fianco, il resto del braccio ripiegato verso la spalla e la mano rivolta verso l’esterno col mignolo alzato in una posa molto femminile, al primo birillo fece un mezzo disastro mandando il pallone a finire in mezzo alle piante che circondavano il parcheggio. Sharon l’albanese con la lingua in mezzo ai denti per impegnarsi di più riuscì nell’impresa un po’ meglio di Serena mentre l’altra Sharon e Carla praticamente oltrepassarono il primo birillo correttamente e poi mandarono il pallone alcuni metri lontano. Indubbiamente Serena doveva lavorare ancora parecchio sul possesso palla e quindi richiamò all’ordine tutte le altre:

“Sharonè, tu sei brava quindi me sa che dietro a me ce giochi te, me sembra che c’hai un bel possesso di palla. Tu Carlè, devi lavorà un bel po’ perché me sembri un po’ impacciata ma comunque tutto sommato no schifo nun me sembri e tu Shà me preoccupi. Secondo me nun te stai a impegnà. E a me sta cosa me fa ‘ncazza... Mentre Robberta... beh vabbè, diciamo solo che te devi da levà da la capoccia er fatto de esse sempre femminile.”

“a Serè, ma se poi ce vengheno a guardà? io devo mantenè sempre er portamento da cerbiatta impaurita. Ormai me so fatta er nome”

“ma de che aoh! Me sembri n’oca co la congiuntivite spastica. Pensa a da mozzichi a chi te sta davanti che magari a l’omini je piaci de più così... immagina che qualcuno t’abbia rapito le unghie e te sta giocà de fronte. Che je faresti?”

“me lo magnerebbi vivo. Ma tanto ce l’ho assicurate...”

“se vabbè, immagina che te se so dimenticati de pagà l’assicurazione, insomma inventate quarcosa pe fa sì che quer braccio piegato a quer modo diventi un braccio normale e che la capoccia te faccia pensà solo che in mezzo ai piedi c’hai un pallone che dovrà entrà du vorte dentro la porta de quelli zozzoni. Te stai a allenà e sputà sangue e poi che fai? l’affrontamo cor braccio da checca?”

“ma mica lo faccio apposta. Me viè naturale.”

“leghetelo... daje vò riprovamo...”

Così per un’altra oretta continuarono gli allenamenti tra gli sguardi divertiti dei passanti e le urla di Serena che si avvelenava con Roberta per il portamento troppo femminile. Alla fine della serata quasi tutte erano riuscite a completare la serpentina in modo semi decente anche se con clamorose cadute e relative sbucciature dovute alla troppa irruenza.

Due giorni dopo, le ragazze, oltre ad avere acquistato una forma più che soddisfacente possedevano anche di un buon possesso palla tant’è vero che nel mezzo del parcheggio quella sera l’allenatrice disse loro di provare ad effettuare qualche passaggio al volo.

Cominciò Sharon verso l’altra omonima colpendo la palla con il collo del piede ma la stessa si alzò in modo incredibile, la ricevente provò a fermarla al volo ma riuscì solo a deviarla e dovettero andare a raccogliarla in mezzo alle solite piante alcuni metri più indietro. Serena capì subito che avrebbe dovuto lavorare molto anche sui fondamentali come il passaggio e lo stop

“bone bone, venite qua. Me sembra che tocca capì mejo pure er tocco de palla e lo stoppe. Vedete er piede com’è fatto? qua sopra se forma ‘na conca ed è chiamato in gergo, come dice er manuale, er collo der piede. Se la pijate lì e ce mettete un po’ de forza er pallone se ne va a finì du capanne dopo Tartan. Quindi quando dovete rinvià lontano usate quella zona lì. Se dovete fa un passaggio vicino potete utilizza o questa parte lunga qui che è er piatto oppure de fino co mezza punta der piede destro o sinistro cò le famose tre dita. Se lo fate co la parte interna der piede destro facendoe scivolà er pallone, lui girando se ne va verso sinistra se lo fate co la parte destra, e cioè de esterno, se ne va verso destra. E viceversa cor piede sinistro se siete mancine. Me ricommano non prendete mai er pallone de punta piena che ve svito la capoccia. Armeno er libro dice così. Fateme provà pure a me vò...”

“a mistè, ‘nciò capito gnente...”

“dateme a palla”.

Serena prese la sfera e provò a tirare verso Carla, che nel frattempo si era appostata una decina di metri di fronte a lei, usando l’interno del piede destro. La palla le finì poco lontano e

l'amica provò a rilanciare nello stesso modo facendo una piccola corsetta per recuperare il pallone. Riuscì nell'impresa quasi alla perfezione tant'è che la palla finì vicinissima ai piedi dell'allenatrice anche se rotolava lentamente.

“Brava Carlè, prometti bene...”

“beh effettivamente così sembra facile”

“Daje va, mettemose in circolo”

Le cinque cominciarono così la lunga serie di passaggi e la migliore sembrava sempre Sharon l'albanese anche se tutte quante avevano sempre quell'aria un po' goffa nel momento di tirare. Con questo giochetto riuscirono anche a impraticarsi degli stop di palla, dapprima con difficoltà e mandando la palla molto distante e poi sempre meglio. Insomma Serena stava riuscendo a far diventare delle giocatrici di pallone le sue amiche e se stessa soprattutto, soltanto leggendo dei libri di testo.

Passarono i giorni continuando l'allenamento e a mantenere/passare il pallone quando, ora, ne mancavano soltanto dieci all'appuntamento fatale. L'allenatrice aveva pensato di evitare i tocchi di testa in quanto aveva paura della reazione di Roberta che si sarebbe potuta rovinare l'acconciatura e soprattutto pensava fosse stato abbastanza inutile. In vista della sfida, intensificarono gli allenamenti e, dalle 20 e 30 che si riunivano, tornavano a casa sempre verso le 23 dove si facevano una rapida doccia, seguivano la dieta imposta e se ne andavano a letto stremate dalla fatica.

Di tutte, solo Roberta continuava a essere la meno sciolta athleticamente. Il tocco di palla era migliorato, il possesso di palla enormemente, il fiato ormai non era più un problema però manteneva sempre quegli atteggiamenti un po' troppo femminili. Serena pensò che forse era anche inutile forzarla a cambiare portamento, in fondo chi se ne importava se una correva in un modo o in un altro. L'importante era segnare.

Nel frattempo i ragazzi capeggiati da Mirko pensavano a tutto fuorché alla partita. Anzi, ogni scusa era buona per poter punzecchiare le ragazze:

“aoh ma ancora c'avete voja de giocà?”

“mamma mia, sto cornetto è popio bono, già sento er sapore... gnam gnamme...”

“anvedile aoh! C'hanno pure le borze...”

Solo verso gli ultimi giorni il responsabile maschio della scommessa pensò a definire gli incarichi durante un otto:

“a rigà, me ricommanno, tutto come ar solito. Fabio a destra, io a sinistra, ar Nico lo mettemo davanti insieme ad Arturo e Lucione me pare chiaro che parte in porta. Me dispiace che Lando proprio nun vole giocà sennò vicino a Lucio sarebbero ‘na coppia difensiva insuperabile”

“daje Mirchè già te l’ho detto. C’avrei paura da favve perde a partita”

“ma de che, male che ce vada, invece de vince 75 a 0, vinceremmo 70 a 0 ma armeno te saresti divertito pure che te”

“dai lassame stà, nun me pija”

“e vabbè... ar solito eh rigà? nun ce famo spaventà che so femmine... giù botte!”

“ma se, hai visto mai, dovessero vince a scommessa?”

“ah ah a Fabbìe ma che cacchio stai a dì? anzi, io je ne vorrei fa segnà solo uno pe faccele crede”

“boh, Mirchè a me me sona strano... io stasera le seguio e vado a vede che combinano”

“e vacce pure Fabbìe, magari te passi ‘na serata diversa a fatte du risate”

“io stasera le seguio e poi ve faccio sapè...”

La sera stessa Fabio, camuffato con un grosso cappello e degli occhiali a specchio (di sera) seguì con una macchina prestatagli da un amico, per non farsi riconoscere, le cinque ragazze. Arrivò all’altezza del centro commerciale, vide le macchine che lo precedevano rallentare ed entrare nel parcheggio e lui proseguì facendo finta di niente. Dopo un centinaio di metri fece un’inversione ad U e trovò un posto nei pressi del raduno femminile. Scese e si appostò su un muro di fronte al parcheggio facendo finta di stare al cellulare. Da lì vide le cinque che si accanivano, combattevano, correvano e, cosa abbastanza preoccupante, avevano dei tocchi di palla molto buoni. Fabio capì che, forse, la scommessa non era vinta in partenza. Aspettò dieci minuti fece finta di litigare un po’ e poi tornò lentamente verso la sua automobile con mille pensieri in testa.

Il giorno dopo, radunò i cinque ragazzi del gruppo e facendo un otto gli spiegò tutto ciò che aveva visto la sera prima.

“A regà, queste me sembrano forti... c’è Serena che è avvelenata, core come ‘na matta esaurita. La cosa più preoccupante è che pure Robberta, che me sembrava quella meno indicata pe giocà, tocca er pallone in una maniera incantevole”

“vabbè, Fabbìe ma a noi c’hai visto come giucamo? c’è solo Nico che è nuovo e poi sicuramente saranno brave a toccà er pallone e a fa li passaggetti però de fiato nun credo che ce ne